

IL CONTESTO STORICO DEL CONCILIO DI LIONE II

1. *I preparativi del Concilio*

Dopo un lungo periodo di sede vacante (iniziato il 29 novembre 1268 con la morte di Clemente IV) e complicate trattative, finalmente, il 1° settembre 1271, fu eletto arcidiacono di Liegi Tebaldo Visconti, che assunse il nome di Gregorio X. Uno dei suoi primi atti fu l'indizione del Concilio di Lione¹ per affrontare i problemi della riforma, dell'unione con i Greci e dell'aiuto alla Terrasanta.

Nella sua lettera *Salvator noster*², datata 31 marzo 1272, il pontefice esprime il motivo della convocazione del concilio, individuando tre gravi pericoli che la Chiesa aveva il compito urgente di contrastare. Questi pericoli erano: in primo luogo, nella deviazione del popolo greco, che si è ritirato dalla devozione e dall'obbedienza alla sede apostolica; in secondo luogo, nella grave occupazione e nella notevole devastazione della Terra Santa; in terzo luogo, nella decadenza dei costumi, che sembra essersi diffusa in modo esteso e grave tra il clero e il popolo³.

Gregorio X strinse accordi con l'imperatore bizantino Michele VIII

¹ La bibliografia recente: P. PIATTI, *Concilio di Lione II (1274)*, in *Storia dei Concili ecumenici. Attori, canoni, eredità*, a cura di O. Bucci e P. Piatti, Città Nuova, Roma 2014, pp. 273-290; L. GATTO, «Gregorio X, papa», in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 59 («Graziano-Grossi Grondi»), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, pp. 179-186; K. SCHATZ, *Storia dei Concili. La Chiesa nei suoi punti focali*, trad. it. di R. Fabbri, EDB, Bologna 2012, pp. 108-111; B. ROBERG, *Das Zweite Konzil von Lyon (1274)*, Schöningh, Paderborn-München-Wien-Zürich 1990: il Roberg è considerato uno dei più eruditi esperti del Concilio di Lione; negli ultimi anni della sua vita ha potuto ancora presentare l'edizione dei testi del Concilio: *Concilium Lugdunense II 1274*, ed. B. Roberg, in *Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta. Editio critica*, ed. G. Alberigo et A. Melloni, vol. II/1. *From Constantinople IV to Pavia - Siena (869-1424)*, Turnhout, Brepols 2013, pp. 247-358, con una dettagliata introduzione al testo. Cfr. ancora A. MELLONI, *I sette concili "papali" medievali*, in *Storia dei concili ecumenici*, a cura di G. Alberigo, Queriniana, Brescia 1990, pp. 185-218; H. WOLTER, H. HOLSTEIN, *Lyon I et Lyon II*, Éditions de l'Orante, Paris 1966; A. FRANCHI, *Il concilio II di Lione (1274) secondo la «Ordinatio Concilii generalis lugdunensis»*, edizione del testo e note, Edizioni Francescane, Roma 1965.

² *Les Registres de Grégoire X (1272-1276). Recueil des Bulles de ce pape*, éd. par J. Guiraud, Thorin & Fils Éditeurs, Paris 1892, n. 160, pp. 53a-55a.

³ Ivi, p. 53a: «In subtractione populi Grecorum, qui a sedis apostolice devotione ac oboedientia se subtraxit, in occupatione maxima et vastatione valida Terre Sancte, in subversione morum, que universaliter in clero et populo graviter obrepsisse videtur».

Paleologo, il quale aveva promesso di affrettare l'unione religiosa tra cattolici e ortodossi. Il retroscena: l'imperatore aveva riconquistato nel 1261 la città di Costantinopoli, scacciandone l'imperatore latino Baldovino II (1217-1273) e il patriarca latino Pantaleone Giustiniani († 1286 ca). In seguito Michele VIII Paleologo aveva ristabilito i contatti con il papato per motivi politici: rafforzare la sua posizione per evitare la reazione dei latini e inoltre la minaccia di un'invasione da parte di Carlo d'Angiò, che dominava ormai l'Italia meridionale e rivolgeva i suoi interessi strategici e militari a oriente. L'unità religiosa diventava strumento per raggiungere la pace con l'Occidente e fermare con l'aiuto del papa la politica espansionistica del re angiovinico. Tuttavia, benché segnata fortemente da motivazioni politiche, si cercò comunque una certa unità sul piano teologico-ecclesiale attraverso legazioni, scambi di lettere, discussioni, vari memoriali⁴.

Già Clemente IV (1265-1268) aveva inviato una lunga lettera accompagnata da una professione di fede che l'imperatore bizantino e i vescovi della Chiesa d'Oriente avrebbero dovuto sottoscrivere. Questa professione di fede prevedeva: l'accettazione del *Filioque* e del primato del romano pontefice sulla Chiesa orientale; la comunione eucaristica con pane azzimo; la sottomissione dei patriarchi orientali al papa di Roma.

A causa della lunga sede vacante, il nuovo pontefice Gregorio X (1271-1276) inviò una nuova legazione a Costantinopoli, guidata da Girolamo d'Ascoli, dell'Ordine dei frati minori, il futuro Niccolò IV, manifestando la volontà di convocare un concilio per l'aiuto alla Terra Santa, la riforma dei costumi e il raggiungimento dell'unità. L'imperatore avrebbe dovuto accettare la professione di fede con un solenne giuramento. Solo in seguito il papa avrebbe convocato il concilio, nel quale non si sarebbe dovuto né discutere né formulare una nuova professione di fede, ma semplicemente confermare pubblicamente l'unità già sancita. Negli stessi termini scrisse anche al patriarca di Costantinopoli, Giuseppe I.

Nonostante la forte opposizione interna, l'imperatore Michele VIII Paleologo riuscì a convincere un gruppo di metropoliti e vescovi greci ad accettare la professione di fede, con una clausola di salvaguardia secondo cui ciò non avrebbe comportato per i Greci alcun cambiamento ecclesiologico o nella vita ecclesiale concreta, né alcuna modifica o aggiunta al testo greco del Simbolo della fede. Nel febbraio 1274, nel palazzo imperiale, l'imperatore, insieme ai metropoliti e ai vescovi, giurò e proclamò la professione di fede⁵. A questo punto, al concilio convocato a Lione, poteva

⁴ Cfr. H.-G. BECK, *Die byzantinische Kirche im Zeitalter der Kreuzzüge*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, hrsg. von H. Jedin, Bd. III/2. *Die mittelalterliche Kirche – Vom kirchlichen Hochmittelalter bis zum Vorabend der Reformation*, Herder, Freiburg-Basel-Wien 1968, pp. 144-167: 155-157.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 158. Per la lettera corrispondente dell'Imperatore bizantino, con la professione di fede, cfr. G.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum Nova Amplissima Collectio* [...], t. 24. *Ab anno MCCLXIX usque ad annum MCCXIX*, Venetiis, Apud Antonium Zatta 1780, col. 67-77.

partecipare una delegazione greca per completare l'unione della Chiesa orientale con quella latina.

In preparazione del concilio, il papa chiese ai vescovi una relazione sulla situazione spirituale della cristianità: la più completa e drammatica fu quella inviata da Umberto di Romans, ex ministro generale dei domenicani, il quale nel suo scritto, successivamente chiamato *Opus tripartitum*, trattava i tre temi del concilio: l'aiuto alla Terra Santa, l'unione con i Greci e la riforma della Curia⁶. Il trattato *Contra errores Graecorum* del suo confratello più celebre, Tommaso d'Aquino, scritto undici anni prima del concilio e non in vista del sinodo, risultò tuttavia influente nei dibattiti, sebbene l'autore fosse morto lungo il viaggio verso Lione.

Mentre i due trattati citati presentano argomentazioni relativamente moderate contro i Greci – alcuni autori, come Yves Congar, hanno ipotizzato che il titolo *Contra errores Graecorum* non fosse stato scelto dallo stesso Tommaso⁷ – negli elenchi di *Errores Graecorum*, compilati in relazione alle legazioni durante i pontificati di Clemente IV e Gregorio X e poi al Concilio di Lione, si riscontra un tono fortemente polemico, che lascia intendere come non si trattasse di un sincero tentativo di comprensione reciproca⁸. Questi elenchi, con fino a quarantadue “errori”, ebbero una lunga ricezione nei secoli successivi, fino ai Concili di Basilea e Ferrara-Firenze, dove continuarono a essere riproposti, rappresentando un ostacolo a un dialogo più sincero e fraterno. D'altra parte, anche i Greci accusavano i Latini di vari errori. Sebbene gli elenchi di *errores* non rappresentassero il metodo con cui i grandi teologi affrontavano le divergenze tra Oriente e Occidente, essi condizionarono il clima della discussione, che ancora non poteva definirsi un vero dialogo⁹.

2. Lo svolgimento del Concilio

Il Concilio di Lione venne aperto il 7 maggio 1274. Si tennero sei sessioni generali (7 e 18 maggio, 4 o 7 giugno, 6, 16 e 17 luglio; Bonaventura morì il 15 luglio). Si stima che vi abbiano partecipato circa 250 vescovi, oltre a un numero simile o persino maggiore di prelati non di rango episcopale.

⁶ Cfr. A. RIEDL, *Humbert von Romans und sein „konziliarer Friedensplan“ für das Zweite Konzil von Lyon (1274)*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 48 (2016), pp. 173-189.

⁷ Congar sostiene che il titolo dell'opera non fu deciso da san Tommaso ed essa non contiene alcuna invettiva contro la dottrina della Chiesa d'Oriente, bensì una difesa della dottrina cattolica contro le loro incomprensioni; cfr. F. KERR, *Yves Congar and Thomism*, in *Yves Congar: Theologian of the Church*, ed. by G. Flynn, Peeters, Louvain-Paris-Dudley MA 2005, p. 88.

⁸ B. ROBERG, *Das Zweite Konzil von Lyon*, cit., pp. 239-243.

⁹ Cfr. U. ROTH, *Die Errores Graecorum-Listen des 2. Konzils von Lyon und ihre Rezeption auf dem Konzil von Basel. Studie mit Edition*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 52 (2022), pp. 341-408; per la situazione intorno il Concilio di Lione, pp. 360-362.

Tra i partecipanti vi erano teologi eminenti come Alberto Magno, Johannes Petrus Juliani (cioè Pietro Ispano), Guglielmo di Moerbeke, Pietro di Tarantasia e, naturalmente, Bonaventura¹⁰. L'unico sovrano presente era Giacomo d'Aragona, mentre i re di Castiglia, Francia, Germania (il *Rex Romanorum*), Inghilterra e Sicilia inviarono rappresentanti.

Sembra che soprattutto papa Gregorio X considerasse l'unione della Chiesa prevalentemente al servizio del progetto della crociata. Questo era il motivo per cui aveva scelto Lione come sede del Concilio, nonostante inizialmente preferisse Roma. La situazione era ben diversa da quella precedente al Concilio di Lione I (1245), quando, a causa dei rapporti estremamente tesi con Federico II, Innocenzo IV fu costretto a scegliere Lione come luogo più sicuro¹¹. Poiché ora la priorità era la crociata, il successo del Concilio dipendeva dalla presenza del maggior numero possibile di prelati non italiani, in particolare di quelli provenienti dalla Francia, che in quel momento era la potenza militare dominante. Dal punto di vista dei viaggi e degli spostamenti, Lione, snodo fondamentale della rete viaria in direzione nord-sud e ovest-est e città di confine tra l'Impero e il Regno di Francia, rappresentava la sede ideale per tutti gli Stati situati a nord delle Alpi.

Il tema della crociata doveva essere posto in primo piano per contrastare la crescente stanchezza del movimento crociato, dovuta soprattutto al fatto che, a partire da Innocenzo III, si erano moltiplicati gli appelli per raccogliere sussidi al fine di finanziare le crociate. Anche questa volta, a Lione, si sarebbero certamente richiesti contributi, probabilmente ancor più elevati. Nell'agenda conciliare, il *Subsidium Terrae Sanctae* fu posto al primo posto; nel suo discorso di apertura dei lavori, Gregorio X espresse addirittura l'intenzione di porsi personalmente alla testa di un esercito e di guidarlo fino in Palestina. Non si trattava di un'assoluta novità: anche Gregorio VII aveva avuto l'intenzione di mettersi a capo di un esercito in Oriente per liberare la Terra Santa dall'occupazione musulmana, ma la lunga contesa con Enrico IV lo rese impossibile.

2.1. *Subsidium Terrae Sanctae*

La costituzione *Zelus Fidei*, con la richiesta di decime a favore della Terra Santa, è in parte una nuova proclamazione di ciò che era già stato stabilito dal Concilio Lateranense IV, ripetendo in gran parte il testo letteralmente.

¹⁰ Cfr. P. FROWEIN, *Der Episkopat auf dem 2. Konzil von Lyon (1274)*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 6 (1974), pp. 307-331, che offre un elenco completo alle pp. 314-331. Su Bonaventura al Concilio, cfr. P. SILANOS, *Bonaventura cardinale al II Concilio di Lione*, in *Bonaventura da Bagnoregio ministro generale*. Atti dell'Incontro di studio (Foligno, 20-21 luglio 2018), Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2019, pp. 77-96.

¹¹ Cfr. A. FRENKEN, *Lyon – der Ort des allgemeinen Konzils von 1245*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 52 (2022), pp. 205-230.

Tuttavia, le richieste erano quattro volte più grandi rispetto a quelle avanzate da Innocenzo III al Lateranense: una decima per sei anni. Si fissano le somme che ogni regno dovrebbe versare per aiutare la Terra Santa; si ricorda che le vittorie degli infedeli rappresentano uno scandalo per i cristiani; si stabiliscono norme per evitare problemi alla spedizione militare (norme contro la pirateria, la mancanza di pace tra i re cristiani, contro i perturbatori ecc.). Per raggiungere l'obiettivo con prelati non troppo propensi al sussidio, il Pontefice adottò qui e più tardi, per la costituzione *Ubi periculum*, una tattica abile: trattò con loro non in sede plenaria, ma con i rappresentanti delle cosiddette *nationes*. La *natio* era concepita come un'unità di lavoro gestibile che riuniva persone in analogia al modello delle università¹².

Le *nationes* a Lione erano: l'Impero, la Borgogna, la Francia, l'Italia, la Penisola Iberica e le Isole Britanniche. Trattare degli argomenti per *nationes* durante un concilio ebbe in seguito un suo sviluppo nei concili di Vienne, Pisa e Costanza (qui con un significato di particolare importanza)¹³ e Pavia-Siena.

2.2. L'unione con i Greci

Il 24 giugno la delegazione orientale – composta da Germano III, ex patriarca di Costantinopoli e capo del gruppo, dal metropolita di Nicea Teofane, dal logoteta Giorgio Acropolita e altri – venne solennemente accolta dal concilio. Il Papa, dopo aver riassunto in un discorso tutti i negoziati precedenti, affermò che i greci venivano liberamente all'obbedienza della Romana Chiesa. I delegati greci ripeterono l'atto di obbedienza e la professione di fede, già formulata dall'imperatore.

Il 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo, l'unione venne manifestata con una messa celebrata da Gregorio X alla presenza di cardinali, vescovi e prelati: l'epistola e il Vangelo furono cantati prima in latino e poi in greco. Bonaventura, cardinale dal 3 giugno dell'anno precedente, interpretò quell'atmosfera di generale euforia quando, nella cattedrale di San Giovanni, tenne la sua omelia ai padri riuniti, commentando Baruc 5,5: «Sorgi, o Gerusalemme, e sta' in piedi sull'altura, e guarda verso oriente: vedi i tuoi figli riuniti da occidente a oriente».

¹² Cfr. J. VERGER, *ad v.* «Natio» (2), in *Lexikon des Mittelalters*, Bd. VI («Lukasbilder bis Plantagenêt»), Artemis Verlag, München-Zürich 1993, coll. 1038-1040 e H.-J. BECKER, *ad v.* «Natio», in *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, Bd. 3 («Konfliktbewältigung - Nowgorod»), hrsg. von A. Cordes *et al.*, Eric Schmidt Verlag, Berlin 1984, coll. 862-866.

¹³ Cfr. A. FRENKEN, *Concilium constituitur ex nacionibus – die naciones auf dem Konzil von Konstanz. Zur Bedeutung der Konzilsnationen für die Entstehung und die Entwicklung eines nationalen Bewusstseins im beginnenden 15. Jahrhundert*, in *Begegnungen der Kirche in Ost und West im Spiegel der synodalen Strukturen*. Festschrift für Petar Vrankić zum 70. Geburtstag, hrsg. von J. Grohe *et alii*, EOS Verlag, St. Ottilien 2017, pp. 175-206.

Il *Credo* venne cantato prima in latino e poi in greco da Germano III e dagli altri prelati della sua delegazione, i quali proclamarono un triplice Filioque, a eccezione di Teofane, metropolita di Nicea, che oppose un eloquente silenzio. Le intense giornate che seguirono quello che viene rappresentato, almeno canonicamente e liturgicamente, come la ritrovata unione fra le Chiese furono dedicate a colloqui tra la delegazione bizantina e i prelati latini, in particolare Bonaventura e altri partecipanti di spicco.

Tuttavia, tra il 24 e il 29 giugno non si ebbe alcun vero dialogo teologico. L'unione conclusa al concilio con i delegati greci fu un «diktat piuttosto che un dialogo» (Roberg). Il suo «documento di consenso» teologico, la professione di fede dell'imperatore, non fu il risultato di un dialogo teologico bilaterale, ma una sintesi degli sviluppi teologici occidentali imposta ai greci senza alcuna considerazione per i loro diversi presupposti teologici e storici. Papa Clemente IV l'aveva già sottoposta all'imperatore nel 1267. Su di essa non vi fu alcuna discussione né negli anni precedenti il concilio né al concilio stesso.

Per quanto riguarda il primato e le altre questioni controverse, essa rifletteva unicamente il punto di vista della teologia occidentale; ad esempio, sulla relazione tra la Sede Apostolica e i patriarchi si affermava che alla Sede Romana spettava la *Plenitudo potestatis*, in modo tale da coinvolgere anche le altre Chiese, in particolare le Chiese patriarchali *in partem sollicitudinis*. Ora, questa era esattamente la formula di Innocenzo III, secondo la quale i patriarchati si fondano sulla loro istituzione da parte del Papa e sono delegati della sua *plena potestas*. Tuttavia, ciò contraddiceva la concezione orientale, secondo la quale i patriarchi possiedono una dignità apostolica autonoma.

Questa unione non fu neppure un'unione con tutta la Chiesa greca, poiché i delegati greci, sebbene in parte vescovi, parlarono solo a nome dell'imperatore. Il patriarcha di Costantinopoli rigettò espressamente l'unione e Michele VIII lo sostituì con Giovanni Bekkos, favorevole all'unione. Essa non fu opera del concilio, che né la discusse né la approvò; il concilio, alla fine, si limitò a farle da solenne cornice, in particolare nel quadro della celebrazione liturgica del 29 giugno, nella quale i greci assunsero essenzialmente il ruolo di comparse.

Nella sessione del 17 luglio, inoltre, fu stabilita con il decreto *De summa Trinitate et fide catholica* la processione dello Spirito Santo *ex Patre et Filio*¹⁴.

¹⁴ «Fideli ac devota professione fatemur, quod Spiritus Sanctus aeternaliter ex Patre et Filio, non tanquam ex duobus principiis, sed tanquam ex uno principio, non duabus spirationibus, sed unica spiratione procedit» (*Concilium Lugdunense II - 1274*, «Constitutiones», II, 1, in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, ed. G. Alberigo et alii, Istituto per le scienze religiose, Bologna 1973³, p. 314, 9-11).

2.3. Elezione del Papa e altri decreti

Un atto importante del concilio fu la promulgazione del decreto *Ubi Periculum* sull'elezione del papa da parte del conclave¹⁵. Fu deliberato sullo sfondo delle esperienze fatte nei decenni precedenti con le elezioni papali, spesso protrattesi per anni, e in particolare dopo una vacanza della sede apostolica di quasi tre anni (1268-1271), prima che si giungesse finalmente all'elezione di Gregorio X.

La norma del Concilio Lateranense III, *Licet de vitanda* del 1179¹⁶, stabiliva che l'elezione del papa dovesse avvenire con la clausola della maggioranza dei due terzi, il che permetteva di evitare una doppia elezione, ma non di prevenire una lunga vacanza della sede apostolica¹⁷, specialmente quando il collegio dei cardinali era diviso in molte fazioni politiche, come accadeva frequentemente durante il XIII secolo. Per questo motivo, si stabilì, seguendo il modello del sistema elettivo in uso nelle città italiane, che gli elettori fossero isolati dal mondo esterno (conclave). Dopo tre giorni, ai cardinali riuniti in conclave sarebbe stata concessa solo mezza razione di cibo; trascorsi altri cinque giorni, sarebbero stati alimentati unicamente con pane e acqua.

La norma fu infine imposta dal papa con un abile colpo di mano (anche in questo caso attraverso il negoziato *per nationes*) verso la fine del concilio, contro una decisa opposizione, soprattutto da parte dei cardinali, ma con l'appoggio dei vescovi¹⁸. Tuttavia, la *Ubi Periculum* fu abrogata già nel 1276 da Adriano V, pontefice per sole sei settimane, apparentemente su

¹⁵ Ivi, II, 2, pp. 314, 23-318, 2.

¹⁶ Ivi, «Canones», p. 211, 1-24; cfr. H. APPELT, *Die Papstwahlordnung des III. Laterankonzils* (1179), in *Ecclesia peregrinans*. Josef Lenzenweger zum 70. Geburtstag, hrsg. von K. Amon et alii, Verband der Wissenschaftlichen Gesellschaften Österreichs, Wien 1986, pp. 95-102; D. SUMMERLIN, *The Canons of the Third Lateran Council of 1179: their Origins and Reception*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2019, pp. 167-170.

¹⁷ L'idea della maggioranza dei due terzi nasceva dall'impossibilità di presentare una istanza d'appello nel caso in cui un'elezione non fosse stata unanime. Nelle elezioni medievali prevaleva il principio secondo cui l'elezione determinava il prescelto dal Signore per una carica ecclesiastica. L'ideale era senz'altro l'unanimità. Tuttavia, poiché di solito era impossibile ottenerla, bisognava fare appello a un'autorità superiore, che poteva essere il metropolita oppure, nell'Impero, secondo il Concordato di Worms del 1122, anche il re. Inoltre, man mano che si affermava l'autorità pontificia nella concessione dei benefici, anche la Sede Apostolica poteva intervenire per confermare la *maior pars* oppure dichiarare la *minor pars* come la *sanior pars*. Siccome nell'elezione del pontefice non c'era un'autorità a cui appellarsi, la *Licet de vitanda*, promulgata nel 1179, stabiliva che l'esito di un'elezione con la maggioranza dei due terzi faceva coincidere la *maior pars* con la *sanior pars*.

¹⁸ Motivo non era tanto l'incomodità prevista al prolungarsi troppo il conclave, ma soprattutto il provvedimento previsto e poi stabilito nel decreto che durante la sede vacante gli ingressi dai benefici dei cardinali dovrebbero essere congelati e poi consegnati al nuovo pontefice eletto; cfr. B. ROBERG, *Der konziliare Wortlaut des Konklave-Dekrets «Ubi periculum» von 1274*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 2 (1970), pp. 231-262.

iniziativa di Carlo d'Angiò¹⁹. Tuttavia, dopo altri periodi di sede vacante prolungati per diversi mesi e, infine, una vacanza della sede apostolica di oltre due anni, nel 1294 la norma fu ripristinata da Celestino V e rimase sostanzialmente in vigore, pur con alcune modifiche, fino ai giorni nostri²⁰.

Altri decreti di riforma emanati dal concilio riguardarono soprattutto le elezioni ecclesiastiche. Anche per l'elezione dei vescovi si stabilì la norma della maggioranza dei due terzi²¹. Di fronte alle divisioni esistenti all'interno dei capitoli delle cattedrali e al numero crescente di ricorsi a Roma, questa misura costituì un tentativo di rafforzare le elezioni locali e di evitare che la decisione finale spettasse sempre a Roma.

Altri canoni si occuparono della liturgia, che necessitava di una riforma, e degli ordini religiosi monastici, per evitare un'eccessiva proliferazione e limitarne i privilegi²². Degno di nota fu l'arrivo a Lione di Pietro dal Morrone, capo di una comunità di eremiti dell'Abruzzo e futuro Celestino V, il quale riuscì a ottenere l'approvazione da parte di papa Gregorio X per gli statuti della sua comunità, sebbene ciò non fosse previsto dal testo conciliare²³.

La questione dei rapporti tra i nuovi ordini e il clero diocesano fu affidata al papa. Inoltre, si decretò che gli ordini cavallereschi avrebbero dovuto fondersi tra loro. Un decreto condannava l'usura, mentre un altro stabiliva norme di diritto penale per evitare la lunghezza eccessiva delle procedure giudiziarie.

2.4. La designazione imperiale di Rodolfo di Asburgo

Dopo il tramonto della dinastia degli Hohenstaufen nel 1266, l'Impero conobbe un periodo di instabilità – l'*Interregnum* – caratterizzato dalla presenza contemporanea di diversi re, eletti ciascuno da una parte dei principi elettori, ma nessuno di loro riuscì a ottenere un dominio comunemente riconosciuto.

Nel 1273 erano rimasti due re a contendersi la corona: Riccardo di Cornovaglia e Alfonso X di Castiglia. Riccardo morì nel 1272, ma Papa Gregorio X non volle riconoscere Alfonso X come legittimo re. I principi elettori procedettero dunque a una nuova elezione e scelsero Rodolfo d'Asburgo (1218-1291). Tuttavia, anche il re di Boemia Ottocaro II, il re di Francia Filippo III e il langravio di Turingia Federico I aspiravano alla dignità di *Rex Romanorum*.

¹⁹ Cfr. L. GATTO, *ad v.* «Adriano V», in *Enciclopedia dei papi*, 1. Pietro, Santo Anastasio bibliotecario, antipapa, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 425-427.

²⁰ Cfr. P. HERDE, *ad v.* «Celestino V, santo», *ivi*, pp. 460-472.

²¹ Cfr. *Concilium Lugdunense II* – 1274, «Constitutiones», II, 3-12, in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, cit., pp. 318, 11-321, 36.

²² Si veda il decreto *Religionum diversitatem*, 23, *ivi*, pp. 326, 20-327, 17.

²³ Cfr. P. HERDE, *ad v.* «Celestino V, santo», cit.

Il 1 ottobre 1273 Rodolfo venne eletto a Francoforte e il 24 ottobre fu incoronato ad Aquisgrana. Gregorio X, come i suoi predecessori, rivendicava il diritto di ratificare l'elezione dei re dei Romani (*approbatio*). In un concistoro convocato prima della terza sessione del Concilio di Lione, Gregorio X appoggiò la designazione imperiale di Rodolfo d'Asburgo, eletto e incoronato re, come suo candidato tra i pretendenti Alfonso X e gli altri aspiranti. Da parte sua, Rodolfo d'Asburgo, per mezzo dei suoi legati, confermò in quel concistoro i privilegi concessi alla Chiesa ma non rispettati dai suoi predecessori Ottone IV e Federico II.

Una volta terminato il concilio, Gregorio X confermò l'elezione di Rodolfo il 26 settembre 1274 con il decreto *Te Regem Romanorum nominamus*²⁴. Tuttavia, Rodolfo non riuscì mai a ottenere la corona imperiale fino alla sua morte nel 1291, poiché i rapidi cambiamenti sul trono papale (dopo Gregorio X si susseguirono ben sette pontefici fino a Niccolò IV²⁵) resero nulle le condizioni negoziate per l'incoronazione e impedirono, in ultima analisi, il *Romzug* (*Expediatio Italica*) necessaria per ottenere la dignità imperiale.

Nemmeno fu possibile far eleggere suo figlio Albrecht come coreggente e successore. Alla morte di Rodolfo, i principi elettori scelsero Adolfo di Nassau, e solo alla morte di quest'ultimo Albrecht divenne il secondo Re dei Romani della casa d'Asburgo. La sua elezione (e la conseguente approvazione pontificia) segnarono l'ingresso ufficiale della casa d'Asburgo sulla scena della storia²⁶.

2.5. La presenza dei Tartari a Lione

Il 6 luglio giunse a Lione anche una delegazione dei Tartari, composta da sedici ambasciatori di Abāqā (1234-1282), Khān dei "Tartari del Levante", cioè dell'Ilkhanato (1206-1368), una parte dell'immenso impero mongolo. Tre dei suoi membri ricevettero solennemente il battesimo il 16 luglio, amministrato, secondo alcune fonti, dal cardinale decano Pietro di Tarantasia, dell'Ordine dei Predicatori – futuro Papa Innocenzo V, che all'epoca del concilio era anche arcivescovo di Lione – oppure, secondo altre fonti, dal francescano Girolamo d'Ascoli, successore di Bonaventura come maestro generale dell'Ordine francescano dal 20 maggio di quell'anno e in seguito pontefice con il nome di Niccolò IV.

²⁴ Cfr. J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii VI. Die Regesten des Kaiserreichs unter Rudolf, Adolf, Albrecht, Heinrich VII. 1272-1313*, Erste Abt., neue hrsg. und ergänzt von O. Redlich, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, Innsbruck 1898, n. 223, p. 65.

²⁵ Dopo Gregorio X (1271-1276) si succedono i pontificati di Innocenzo V (1276), Adriano V (1276), Giovanni XXI (1276-1277), Niccolò III (1277-1280), Martino IV (1281-1285), Onorio IV (1285-1287) e Niccolò IV (1288-1292).

²⁶ Cfr. M. KAUFHOLD, *ad v.* «Rudolf I.», in *Neue deutsche Biographie*, hrsg. von der Historische Kommission bei der Bayerische Akademie der Wissenschaften, Bd. 22 («Rohmer - Schinkel»), Duncker & Humblot, Berlin 2005, pp. 167-169.

La delegazione venne poi ricevuta da Gregorio X per trattare un'alleanza militare in funzione anti-musulmana. Come era possibile un cambiamento così radicale rispetto al Concilio di Lione I (1245), in cui Innocenzo IV aveva invocato un *remedium contra Tartaros*²⁷? Già il nome del temuto popolo, che deriva dai Tattari, una tribù all'interno del grande popolo, divenne Tartari nell'immaginario dei contemporanei, derivando da *Tartaros*, il mondo sotterraneo personificato della mitologia greca. I Tartari erano quindi mostri emersi dagli inferi che cercavano di distruggere l'umanità²⁸.

Già prima dell'inizio del concilio era stato inviato il frate francescano Giovanni del Pian di Carpini alla corte del Gran Khān per esplorare la possibilità di una pacifica convivenza con quel popolo sconosciuto e così potente. Güyük Khān, terzo Gran Khān dell'Impero mongolo (1246-1248), concesse a fra' Giovanni e alla sua legazione un'udienza nell'accampamento vicino alla capitale Karakorum²⁹.

Durante questa udienza, il francescano consegnò una lettera che aveva portato con sé dal papa, in cui lo invitava a far cessare le ostilità dei mongoli contro i cristiani. Tuttavia, poiché a corte si interpretò la delegazione come un gesto di sottomissione all'autorità del sovrano mongolo, Güyük Khān rimandò indietro la delegazione con una lettera da parte sua. In questo documento, egli chiedeva a papa Innocenzo IV di recarsi immediatamente da lui insieme agli altri re dell'Occidente per sottomettersi personalmente, se volevano salvarsi insieme ai loro popoli. Anche altre due delegazioni, quelle dei domenicani André de Longjumeau e Ascelin di Cremona, non ottennero risultati migliori³⁰.

A est, la marcia trionfale dei Mongoli inizialmente proseguì: per incarico del Gran Khān Munke, Baghdad fu conquistata da suo fratello Hülagü

²⁷ Nelle lettere di convocazione Innocenzo indicava tra altre cause: abbiamo convocato i re della terra i prelati delle chiese e gli altri principi secolari [...] perché si trovi un rimedio contro i Tartari e gli altri spregiatori della fede e persecutori del popolo cristiano... (cfr. *Concilium Lugdunense I-1245. Prolegomena*, in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, cit., p. 273, con indicazione della fonte: *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae* (Epp. saec. XIII), ed. K. Rodenberg, t. II, Weidmann, Berlin 1887, Ep. 78, p. 57, 7-12). La costituzione conciliare *Christiana religionis*, in parte già preparato prima del Sinodo e discusso almeno brevemente durante il concilio, trovò poi la sua redazione finale fatta dal pontefice e la curia (il testo in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Constitutiones [4], cit., p. 297, 1-34). Sebbene il Concilio segnali con termini drammatici il pericolo rappresentato dai Tartari per il mondo cristiano, tuttavia non viene convocata una crociata, in parte anche perché i primi tentativi di predicarne una, voluta da Gregorio IX nel 1241 e poi da Innocenzo IV nel 1243, non furono accolti: cfr. A. FRENKEN, *Der Einbruch des bedrohlichen Fremden in die Welt des Okzidents. Das Papsttum und die "Tartaren"-Causa vor, auf und nach dem ersten Konzil von Lyon [1245]*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 133 (2022), pp. 147-183, qui 167-175. Per la presenza dei Tartari a Lione, cfr. B. ROBERG, *Die Tartaren auf dem 2. Konzil von Lyon 1274*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 5 (1973), pp. 241-302.

²⁸ Cfr. B. ROBERG, *Die Tartaren auf dem 2. Konzil von Lyon 1274*, cit., pp. 241-242.

²⁹ Cfr. ivi, p. 256. Forse questa missione, che non si voleva mettere a repentaglio, fu un altro motivo per cui il concilio non indisse una crociata contro i Tartari (p. 260).

³⁰ A. FRENKEN, *Der Einbruch des bedrohlichen Fremden*, cit., pp. 165-167, 180-183.

Khān nel 1258 e successivamente Damasco nel 1259. Hülagü fu sovrano dell'Ilkhanato dal 1256 al 1265, un territorio che temporaneamente comprendeva l'intera Persia, la Mesopotamia e gran parte dell'Asia centrale e dell'Anatolia, con Tabriz come capitale. Tuttavia, l'esercito, abituato al successo, subì la prima pesante sconfitta contro i Mamelucchi d'Egitto nei pressi di Gerusalemme nel 1260. In questo contesto si delineò una nuova costellazione politica: i territori ancora governati dai crociati si sottomisero ai conquistatori mongoli e, in alcuni casi, li appoggiarono addirittura nella loro lotta contro i potentati musulmani. Döküz Khātūn, la principale moglie di Hülagü, cristiana nestoriana, sembra aver giocato un ruolo particolare in questo scenario. Intorno al 1259-1260, la Sede Apostolica inviò una delegazione di frati domenicani nei territori di Hülagü. Uno di loro, un certo *frater* David, rimase alla corte di Hülagü, morto nel 1265, e poi presso suo figlio e successore Abāqā (1265-1282) per quattordici anni. Poiché nello stesso periodo l'impero mongolo si stava sfaldando, la Curia sperava in un accordo con questi "Tartari del Levante". In effetti, ciò si concretizzò attraverso ulteriori delegazioni e corrispondenza, che alla fine portarono all'invio di una legazione da parte di Abāqā al Concilio di Lione³¹.

Nel discorso di congedo, Gregorio X raccomandò ai vescovi di riformare la pastorale parrocchiale.

3. La ricezione del Concilio di Lione II

3.1. Pubblicazione del Concilio e inserimento delle costituzioni nel *Liber sextus*

Come ha dimostrato Stefan Kuttner³², ci sono state almeno due rielaborazioni delle costituzioni conciliari. Nella seconda sessione, i Padri adottarono la grande costituzione *Zelus fidei* sulle misure di soccorso per la Terra Santa. Le altre ventotto costituzioni furono approvate nel corso del Sinodo.

Dopo la conclusione del concilio, il 17 luglio, papa Gregorio X riunì le costituzioni decretate durante il concilio in un unico corpo di testi e le inviò alle università con la bolla *Cum nuper* il 1 novembre 1274. Alle costituzioni approvate dal concilio se ne aggiunsero altre tre (13, 14 e 18) riguardanti le parrocchie. Il papa e il concilio avevano previsto di prendere una decisione futura sull'argomento nell'ultima sessione³³.

³¹ B. ROBERG, *Die Tartaren auf dem 2. Konzil von Lyon*, cit., pp. 269-276, 289-294.

³² S. KUTTNER, *Conciliar Law in the Making: The Lyonesse Constitutions (1274) of Gregory X in a Manuscript at Washington* [1949], in Id., *Medieval Councils, Decretals and Collections of Canon Law. Selected Essays*, Routledge, London and New York 1980, pp. 39-81.

³³ Cfr. *Concilium Lugdunense II - 1274. Prolegomena*, in *Conciliorum œcumenicorum decreta*, cit., p. 306.

L'inclusione delle Costituzioni nel *Liber Sextus* di Bonifacio VIII, promulgato con la bolla *Sacrosanctae Romanae Ecclesiae* il 3 marzo 1298, fu di grande importanza per l'ampia ricezione del concilio³⁴.

3.2. Il Lugdunense nella *Professio fidei Papae*

Un altro esempio di ricezione si trova nella *Professio fidei Papae*, conosciuta fin dal Medioevo, che il papa eletto doveva prestare in occasione dell'inizio del pontificato. Ivo di Chartres († 1116) riprende il formulario dal *Liber Diurnus*, nel quale si trovano testi risalenti ai secoli VI-IX. Con questa *Professio fidei*, il neoeletto papa promette, tra le altre cose, di osservare i *sancta octo universalis concilia* della chiesa antica. Nel *Decretum Gratiani* la lista si trova nella *Distinctio* XVI, cap. 8. Il Concilio di Costanza (1414-1418) riprende la *Professio fidei* nella *sessio* XXXIX – prima dell'elezione del nuovo pontefice – e aggiunge ai *sancta octo* il Lateranense (IV), il Concilio di Lione (II) e quello di Vienne³⁵.

Dopo il Concilio di Costanza, anche il Concilio di Basilea riprende, nella *sessio* XXIII del 16 marzo 1436, con il decreto *De electione summi pontificis*, la stessa *Professio fidei*, in cui nuovamente figura il Concilio di Lione II³⁶.

A causa del conflitto sempre più aspro tra Eugenio IV e il Concilio di Basilea, che alla fine provocò la rottura tra papa e concilio, il decreto e la prassi della professione di fede all'inizio del pontificato non hanno avuto ulteriore considerazione.

3.3. Il Concilio di Lione nella *Editio Romana* e negli affreschi del Salone Sistino

La *Congregatio super editione conciliorum generalium*, voluta da papa Sisto V (1585-1590) per presentare i concili considerati ecumenici, stabilì sotto papa Clemente VIII (1592-1605), nell'anno 1595, la lista dei concili da includere in quella che sarebbe poi diventata l'*Editio Romana* dei concili ecumenici, pubblicata tra il 1608 e il 1612 in quattro volumi stampati dalla Typographia Vaticana³⁷. In questa commissione, che preparò la *Editio*

³⁴ Cfr. P. ERDÖ, *Storia delle fonti de Diritto Canonico*, Marcianum Press, Venezia 2008, pp. 125-126.

³⁵ Cfr. *Conciliorum œcumenicorum decreta*, cit., pp. 495-496.

³⁶ Cfr. *ivi*, p. 442. In questa lista mancano i primi concili Lateranensi e il Concilio di Lione I, perché non hanno proclamato decreti dogmatici, e per tanto non vengono accolti nella *Professio fidei*. Per la preistoria e gli eventi durante il Concilio di Costanza, cfr. W. BRANDMÜLLER, *Das Konzil von Konstanz 1414-1418*, Bd. II: *Bis zum Konzilsende*, F. Schön- ingh, Paderborn-München-Wien-Zürich 1997, pp. 355-356.

³⁷ Il titolo esatto: ΤΩΝ ΑΓΙΩΝ ΟΙΚΟΥΜΕΝΙΚΩΝ ΣΥΝΟΔΩΝ ΤΗΣ ΚΑΘΟΛΙΚΗΣ ΕΚΚΛΗΣΙΑΣ ΑΠΑΝΤΑ *Concilia generalia ecclesiae catholicae*, 4 tomi, Romae, Ex typographia Vaticana 1608-1612.

Romana, furono presenti eminenti studiosi dell'epoca, tra i quali meritano di essere ricordati Cesare Baronio e Roberto Bellarmino, le massime autorità a Roma in quel periodo: il primo come storico, il secondo come teologo³⁸. Il gesuita Bellarmino era senz'altro il membro più autorevole della commissione. Già nel 1586 era apparso il primo volume delle sue celebri *Controversiae*³⁹. In esso si trova la lista dei *Concilia generalia approbata*, che ebbe un'ampissima ricezione e che coincide con quella approvata dalla summenzionata commissione, includendo il Concilio di Lione II.

Al pontificato di Sisto V si deve anche il ciclo di affreschi nel cosiddetto "Salone Sistino", voluto dal pontefice a partire dal 1587 per ospitare la Biblioteca Apostolica, che necessitava di nuove e più ampie strutture⁴⁰. Il programma decorativo del salone comprende i concili ecumenici, le biblioteche più famose del mondo, gli alfabeti e le loro invenzioni, e infine le res gestae di Sisto V⁴¹. Una volta terminata, la decorazione della biblioteca fu oggetto di due descrizioni contemporanee, la prima delle quali è di Muzio Pansa⁴². Nella parte del ciclo di affreschi dedicata ai concili si trova anche il Concilio di Lione II. La scena è divisa in due parti, nella cui parte inferiore si trova una sinossi con la seguente iscrizione: GREGORIO X PONT. GRAECI AD S[ANCTAE]. R[OMANAE]. E[CCLISIAE]. UNIONEM REDEUNT. IN HOC CONCILIO S[ANCTUS]. BONAVENTURA EGREGIA VIRTUTUM OFFICIA ECCLESIAE DEI PRAESTITIT. A questa si aggiunge un'altra scena, spiegata da un'ulteriore sinossi: TARTARORUM REX A F[RATRE]. HIERONYMO ORD[I-NIS] MINOR[UM] AD CONCILIUM PERDUCITUR. REX TARTARORUM SOLEMNITER BAPTIZATUR.

L'altra descrizione è di Angelo Rocca osa, l'erudito direttore della Tipografia Vaticana, nominato da Sisto V⁴³. Nella sua descrizione, una

³⁸ J. GROHE, *Cesare Baronio e la polemica sui Concili ecumenici*, in *Venti secoli di storiografia ecclesiastica. Bilancio e prospettive*, a cura di L. Martínez Ferrer, Edizioni Università della Santa Croce, Roma 2010, pp. 131-145.

³⁹ Cfr. ROBERTI BELLARMINI *Disputationes de controversiis christianae fidei adversus hujus temporis haereticos*, tribus tomis comprehensae, Ingolstadii, Ex officina typographia Davidis Sartorii 1586-1593.

⁴⁰ Cfr. WILHELMUS J. G. A. VETH, *The Frescoes of the Ecumenical Councils in the Sistine Salon (1590) and the Catholic Conciliar Historiography*, «*Annuaire Historiae Conciliorum*», 34 (2002), pp. 209-455 (= Diss. theol. Pont. Università della Santa Croce); A. DUPRONT, *Art et contre-réforme. Les fresques de la bibliothèque de Sixte-Quint*, «*Mélanges de l'École française de Rome*», 48 (1931), pp. 282-307; J. HESS, *Some Notes on Painting in the Vatican Library*, in Id., *Kunstgeschichtliche Studien zu Renaissance und Barock*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1967, pp. 163-179.

⁴¹ A. ZUCCARI, *I Pittori di Sisto V*, Palombi, Roma 1992, pp. 46-101.

⁴² Cfr. *Della Libreria Vaticana. Ragionamenti di Mutio Pansa divisi in quattro parti [...]*, in Roma, appreso Giovanni Martinelli 1590. La descrizione del Concilio di Lione II alle pp. 183-185.

⁴³ *Bibliotheca Apostolica Vaticana a Sixto V Pont. Max. in splendidiorem, commodiorumque locum translata [...]*, Romae, Ex typographia Vaticana 1591. Nei tempi di Rocca come direttore della Typographia Vaticana si pubblicarono i volumi della *Editio Romana* dei concili ecumenici.

volta terminato il ciclo degli affreschi dell'antichità nel Salone Sistino, egli scrive: «Conciliis Orientalibus octo ad Bibliothecæ Vaticanæ dextram per Pictores repræsentatis, ... nunc reliquum est, ut Concilia totidem Occidentalia in alijs Cameris Bibliothecæ maiori annexis depicta explicentur»⁴⁴. A quattro pagine tratta DE CONCILIO LVGDVNENSI SECVNDO, ET GENERALI XIII⁴⁵.

3.4. Il centenario del Concilio di Lione II nel 1974

Mentre il concilio è stato considerato un sinodo ecumenico nei secoli successivi alla *Editio Romana*, la questione si è riproposta nel contesto del fallimento dell'unità tra la Chiesa orientale e quella occidentale, soprattutto nel xx secolo, sullo sfondo dell'intensificarsi del movimento ecumenico.

Un ruolo particolare nel dibattito è stato rivestito dall'analisi di una lettera di Paolo VI, scritta nell'anno 1974 in occasione del settimo centenario del concilio lionese. Paolo VI scrisse una lettera al cardinale Jan Willebrands, all'epoca presidente del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, in cui definiva il Concilio di Lione «il sesto dei concili generali celebrati in Occidente» (*Hoc Lugdunense Concilium, quod sextum recensetur inter Generales Synodos in Occidentali orbe celebratas, anno MCCLXXIV a Decessore Nostro Beato Gregorio X convocatum est*)⁴⁶.

Secondo alcuni autori, tale affermazione del papa avrebbe voluto negare autorevolmente la qualifica di ecumenicità al Concilio di Lione II. Se così fosse, tale criterio dovrebbe essere applicato anche agli altri concili del secondo millennio chiamati concili generali⁴⁷. Tuttavia, questa interpretazione non sembra particolarmente convincente. Da una parte, Paolo VI intendeva esprimere che, secondo lui, il Concilio di Lione non può essere considerato un Concilio di Unione, in quanto non vi era alcun dialogo teologico sulle posizioni divergenti tra Occidente e Oriente e, pertanto, non può essere preso come modello per un futuro possibile concilio di unione. Dall'altra parte, il papa usa la terminologia comunemente usata per il

⁴⁴ Ivi, pp. 200-201.

⁴⁵ Ivi, pp. 209-212.

⁴⁶ Cfr. *Le VII^e centenaire du deuxième Concile de Lyon*: I. *Lettre du pape Paul VI au cardinal Willebrands*; II. *Homélie du cardinal Willebrands*, «Istina», XX (1975) 3, pp. 298-301 e 302-306.

⁴⁷ La discussione sorta in seguito a questa lettera è stata presentata a mo' di riassunto in chiave interpretativa della teologia ortodossa da G. LARENTZAKIS, *Konziliarität und Kirchengemeinschaft. Papst Paul VI. und die Konzilien der römisch-katholischen Kirche. Zukunftsüberlegungen*, in *Haec Sacrosancta Synodus. Konzils- und kirchengeschichtliche Beiträge*. FS Bernhard Kriegbaum SI, hrsg. von R. Meßner und R. Pranzl, Pustet, Regensburg 2006, pp. 285-316. Altri autori a cui fa riferimento Larentzakis: Johannes Madey, Georges Tavad e Hans-Joachim Schulz. Anche Burkhard Roberg, almeno nel suo ultimo articolo sull'argomento (*Zur Frage des ökumenischen Charakters der beiden Lyoner Konzilien von 1245 und 1274*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 40, 2008, pp. 289-322, qui 319-320), propende in questa direzione.

Concilio di Lione e altri concili del Medioevo, considerati ecumenici. In effetti, come hanno spiegato Robert Somerville⁴⁸ e Thomas Prügl⁴⁹, nella terminologia medievale, *concilium generale* o *concilium universale* era considerato la forma più autorevole di concilio, ossia un'assemblea costituita con l'autorità della Chiesa universale, mentre *concilium ycumenicum* era riservato ai concili di incontro tra la Chiesa occidentale e quella orientale⁵⁰. Tuttavia, si potrebbe forse prescindere da questa interpretazione un po' eccessiva della summenzionata lettera di Paolo VI – il papa certamente avrebbe fatto una dichiarazione più esplicita e in un documento di maggiore autorevolezza, se realmente fosse stata sua intenzione quello che i citati autori ipotizzano –, ma nel contesto della pubblicazione dell'opera *Conciliarum œcumenicorum generaliumque decreta*, a cura di Giuseppe Alberigo e collaboratori, a partire dal 2006, l'argomento è stato nuovamente proposto⁵¹.

* * *

Un grande concilio, insomma, con una vasta ricezione dei suoi decreti, un concilio che segna il punto più alto e, al tempo stesso, l'ultimo momento di dominio del papato sul concilio. Fu infatti l'ultimo concilio medievale chiaramente dominato dal pontefice, che riuscì a imporsi su tutti i punti decisivi, anche contro un'opposizione a tratti molto consistente⁵². Tuttavia, per quanto riguarda i suoi grandi obiettivi, il concilio si rivelò un fallimento. Lo dimostrano gli eventi accaduti a distanza di due decenni, uno dopo l'altro.

Nel 1281, la fragile facciata dell'unione crollò non per volontà della Chiesa greca, ma per iniziativa dello stesso papa Martino IV. Quest'ulti-

⁴⁸ Cfr. R. SOMERVILLE, *Observations on General Councils in the Twelfth Century*, «Annuaire Historiae Conciliarum», 40 (2008), pp. 281-288.

⁴⁹ Cfr. TH. PRÜGL, *Ökumenisches Konzil oder "Sacrosancta synodus"? Zur Diskussion um die Ökumenizität des Basler Konzils*, «Annuaire Historiae Conciliarum», 40 (2008), pp. 131-166.

⁵⁰ Conseguenza di questo particolare uso della terminologia è che alcuni autori del tardo Medioevo consideravano il Concilio di Firenze l'ottavo concilio ecumenico; cfr. J. GROHE, *Cesare Baronio e la polemica sui Concili ecumenici*, cit.

⁵¹ A. MELLONI, *E "L'Osservatore" sconfessò Paolo VI*, articolo dal titolo ironico e contenuto polemico sul «Corriere della Sera» del 9 giugno 2007, p. 47, per rispondere alle critiche pubblicate precedentemente su «L'Osservatore Romano» e «Avvenire». Cfr. ID., *Concili, ecumenicità e storia. Note di discussione*, «Cristianesimo nella storia», 28 (2007), pp. 509-542, dove l'autore spiega dettagliatamente l'origine della nuova edizione, ma senza risolvere in modo convincente i problemi di carattere storico-teologico che la nuova edizione porta con sé. Dove parla di «prefazione e prefazioni mancate nei COGD» (pp. 525-528), si comprende il perché della controversia dell'estate dell'anno 2007: Alberigo aveva deciso di pubblicare una introduzione generale a tutta l'opera in forma di epilogo, decisione sicuramente non del tutto felice. Nel dibattito del 2007 l'illustre storico dei concili non ha potuto più intervenire, perché morì il 15 giugno 2007 dopo due mesi di coma.

⁵² Cfr. K. SCHATZ, *Storia dei Concili*, cit., p. 111.

mo, legato personalmente e politicamente a Carlo d'Angiò e con l'intenzione di compiacerlo, scomunicò l'imperatore Michele VIII, il quale fece cancellare il nome del pontefice dai dittici. Nel 1282, l'imperatore Andronico II Paleologo, figlio e successore di Michele, fece eleggere Giorgio di Cipro come nuovo Patriarca di Costantinopoli, il quale convocò un sinodo che sospese i vescovi ordinati nel breve periodo dell'unione. Con ciò, nei rapporti tra Oriente e Occidente non solo non si era trovata una pace tra le Chiese, ma i rapporti erano addirittura più tesi di prima.

Nel 1291, con la caduta della fortezza di San Giovanni d'Acri ('Akkô), crollò l'ultimo bastione degli Stati crociati. L'epoca delle crociate era così giunta al termine. Una collaborazione tra cristiani occidentali e orientali con i "Tartari del Levante" contro un nemico comune, tanto auspicata da Gregorio X e dal concilio, non ebbe seguito e – ancor meno – la conversione di quel popolo al cristianesimo. Mentre i Khān dell'Ilkhanato fino a Baydu († 1295) ebbero certe simpatie per il cristianesimo, Ghāzān Khān, nipote del Khān Abāqā, si convertì all'Islām al momento della sua ascesa al trono (1295)⁵³.

⁵³ Cfr. la valutazione dell'eredità del Concilio di Piatti (come nota 1), 286-287.